

## “Test Sierologici e App Immuni” - Possiamo fidarci ?

Da pochi giorni è terminata la Fase 2 e , alla ripresa graduale delle attività , si è aggiunto il via libera agli spostamenti tra Regioni. Sembra una grande conquista se si pensa alle condizioni di qualche mese fa ; ciò però non significa che ci si potrà comportare come se Covid 19 sia stato sconfitto. Dobbiamo continuare a muoverci con responsabilità ricordando sempre che dobbiamo agire sapendo che il virus convive con noi. Oltre alle ormai consolidate precauzioni personali, uno gli argomenti all'ordine del giorno è il dibattito sulla validità dei test sierologici. Molti desiderano sapere se sono entrati in contatto con il virus, o perché hanno avuto qualche sintomo, oppure semplicemente per sapere se fanno parte della famosa fetta di popolazione asintomatica. Da tre mesi, stiamo parlando dei test sierologici, le domande più frequenti sono : hanno valore diagnostico? forniscono la tanto agognata patente d'immunità? Il test sierologico è, come noto, uno strumento d'indagine sulla presenza di anticorpi nel sangue, utile a "scembrare" la popolazione (facendone emergere la parte temporaneamente immune, almeno sulla carta). Se si risulta positivo al test , il laboratorio in cui è stato effettuato è tenuto a comunicarlo all'Asl di competenza e scatta immediatamente l'obbligo di rimanere in isolamento in attesa del tampone, unico esame in grado di stabilire, con certezza, se si è ancora infetti oppure no. Il problema è che a livello nazionale non c'è un protocollo unico sull'effettuazione e validazione del test sierologico, ogni regione detta le sue regole : chi raccomanda il "pungidito" e chi il prelievo ematico (tra l'altro a prezzi molto variabili), senza contare, come dicevamo, dell'incertezza del risultato. Anche sui costi del test sierologico la situazione è molto confusa, alcune Regioni ad esempio hanno autorizzato l'esecuzione dell'esame anche in strutture private, altre non si sono espresse in attesa di una qualche forma di decisione a livello nazionale. Le indicazioni fornite dal Ministero della Salute in una circolare diffusa all'inizio di maggio specificavano l'utilità dei test sierologici a fini epidemiologici per stimare la diffusione del virus nella popolazione generale, per identificare l'infezione in soggetti asintomatici o paucisintomatici e per definire il tasso di letalità rispetto ai contagiati. Al contempo nella circolare si fa anche presente che i test presentano lacune rispetto ad alcune informazioni altrettanto importanti ,quali la presenza degli anticorpi neutralizzanti , i soli che possano proteggere efficacemente dall'infezione e la persistenza di questi stessi anticorpi a lungo. Infine occorre ribadire che i test sierologici – allo stato attuale – non possono sostituire i tamponi naso-faringei per più motivi: innanzi tutto perché il campione di siero non è sufficientemente attendibile per una conferma diagnostica che necessita del tampone; inoltre, l'assenza di anticorpi nel siero potrebbe comunque celare un contagio in fase precoce cioè , al momento del prelievo, potrebbe non essersi formata una quantità di anticorpi sufficiente per poter essere rilevata. Nel frattempo, cresce la confusione tra i cittadini che si apprestano a convivere con il virus. Infatti a questi dubbi, si aggiungono anche le perplessità legate alla nuova “App Immuni”. Ricordiamo che l'app è stata creata per tracciare i contagi da Coronavirus . In sostanza la app permetterà di informare chiunque sia stato in contatto con una persona positiva (che abbia installato Immuni sul proprio dispositivo), di essere potenzialmente a rischio di contagio e lo inviterà a recarsi volontariamente ad effettuare un tampone . Per far questo però sarà necessario l'aiuto di un medico, cui spetterà caricare (anonimamente) sul server del Sistema Sanitario Nazionale la positività e gli spostamenti del paziente positivo ; un ruolo questo di cui il personale sanitario sa ancora poco. A tale proposito sono in fase di avviamento e di implementazione specifiche iniziative di formazione . Disponibile dagli inizi di giugno, la app ha comunque registrato nella fase iniziale un vero e proprio boom, raggiungendo e superando la soglia dei 2 milioni di download su base volontaria. Ma , accanto a chi è sembrato entusiasta della novità, sono molti anche i cittadini preoccupati dai rischi legati alla tutela dei propri dati personali, la perdita di anonimato o la geolocalizzazione . Al di là di questo, è chiaro che la app di prevenzione non sarà per tutti. Al momento in cui scrivo è compatibile solo con tutti i dispositivi Android. Chi possiede un dispositivo Apple , vecchio anche solo di 4 anni, può oggi scaricarla ma non metterla in funzione in attesa dell'adeguamento del sistema operativo. Secondo un recente sondaggio, tra gli italiani con scarsa fiducia nel mezzo e quelli tecnicamente impossibilitati ad usarla, potrà usufruirne solo il 40 % del paese . E' innegabile che, in una fase ancora complessa e con poche soluzioni pratiche disponibili, l'applicazione , a regime, può

rappresentare intanto uno strumento utile al tracciamento , ma non meno importanti sono le potenzialità future. Potrebbe infatti anche essere utile a tracciare in anticipo una possibile seconda ondata, localizzando tempestivamente eventuali nuovi focolai di infezione. Ci auguriamo tutti che il peggio sia passato , ma il virus si conosce ancora poco e non abbiamo certezze da questo punto di vista. Aggiungiamo la consapevolezza che la strada per un vaccino appare ancora lunga : forse sarà pronto in autunno o addirittura nel 2021 , perciò nel frattempo dobbiamo utilizzare al meglio i mezzi che abbiamo a disposizione. I contagi stanno finalmente calando significativamente anche in Lombardia e speriamo di allinearci al più presto con le aree di Italia ormai Covid-free o quasi. Ben venga dunque anche l'app se può esserci di aiuto. Accanto a questa posizione favorevole e ottimistica sul versante della sua utilità pratica, ,sia pur con le limitazioni sopra menzionate, restano comunque delle perplessità da parte degli esperti in cyber security. Secondo numerosi esperti per la sicurezza della raccolta e gestione dei dati personali , le informazioni finora disponibili sono ancora poco chiare . Le domande che gli esperti si pongono riguardano soprattutto la tutela dei dati e delle informazioni che la stessa app veicola. In altre parole si chiedono come verrà protetta questa applicazione da possibili attacchi degli hacker. Non solo: la nuova App Immuni è stata progettata da una società privata , ma, quando non sarà più l'azienda produttrice a gestirla, a chi passeranno i dati ?. Un altro aspetto da tener presente è legato al protocollo Bluetooth , installato sui dispositivi (smartphone) che saranno usati per veicolare le informazioni. Questo , secondo gli esperti, presenta una serie di vulnerabilità che non vanno sottovalutate , quali il rischio che un eventuale attacco di hacker potrebbe tracciare e identificare gli smartphone ,in particolare Apple , Samsung e probabilmente anche altri, su cui l'applicazione è stata installata. Infine, non meno importante , è il fatto che non avendo l'Italia gli strumenti necessari per gestire i servizi legati a questo protocollo ( posseduti da giganti globali come Google e Apple), sarà necessario ricercare un partner estero con i rischi conseguenti, quali ad esempio la possibilità che operatore straniero possa entrare in possesso dei dati. Per tutto quanto sopra detto , per portare a regime questo processo ci vorrà tempo. Il cammino per uscire fuori da questa tragedia che è la pandemia da Coronavirus , sarà perciò ancora lungo, ma ci conforta la consapevolezza che le risorse economiche e intellettuali , l'impegno dei ricercatori, dei medici , degli operatori sanitari e di tutti noi, saranno in grado di superare tutte queste difficoltà e di vincere questa battaglia globale.